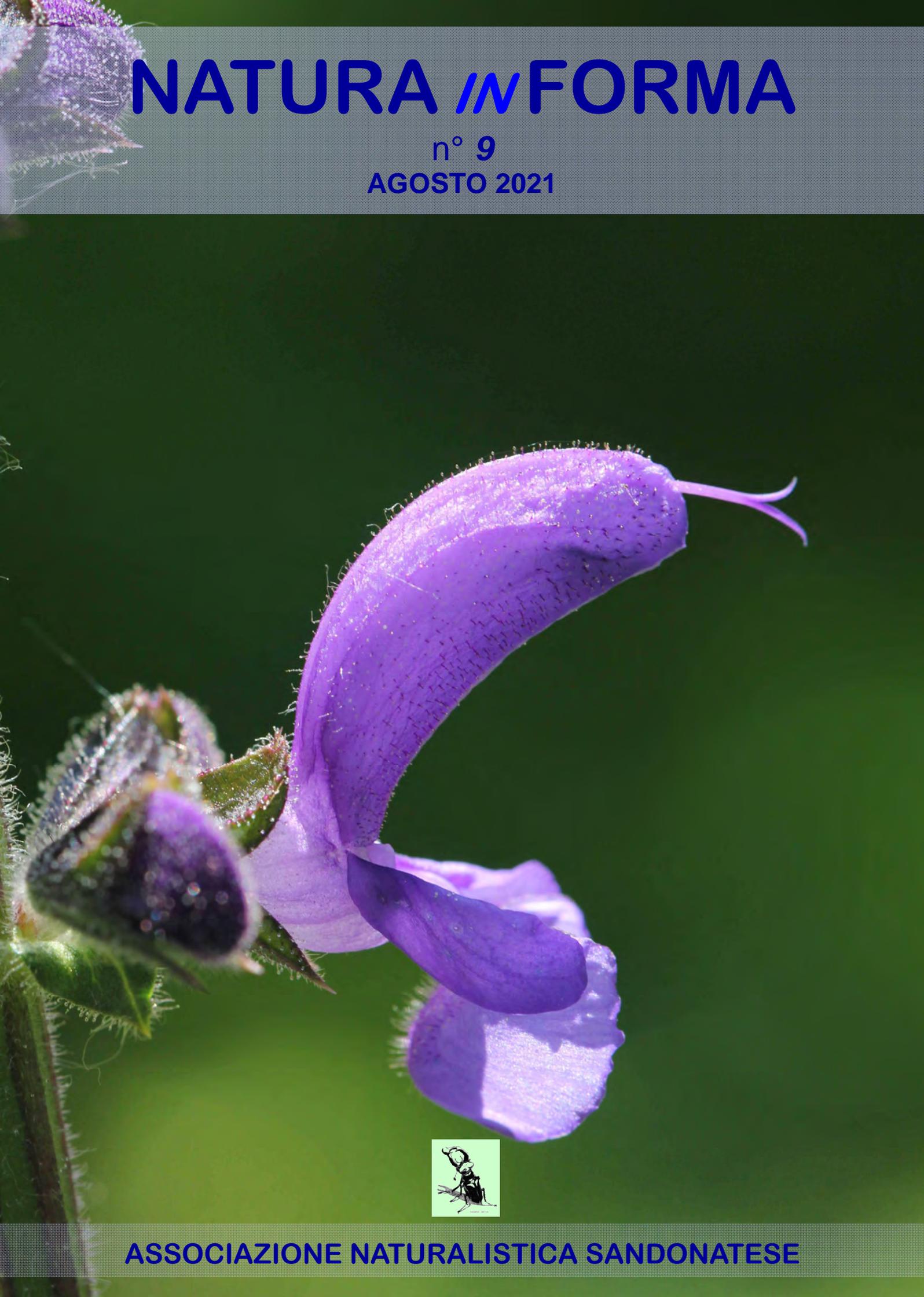


# NATURA *IN* FORMA

n° 9

AGOSTO 2021



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

Con agosto l'estate ormai declina. La stagione riproduttiva è terminata e le migrazioni già cominciano a portare giovani individui di uccelli, dalla montagna alla pianura. Così, mentre violenti temporali imperversano sulla Pianura Veneta, suscitando timori e apprensione, già si respira un leggero profumo d'autunno.

Con questo numero desideriamo pertanto accompagnare la conclusione delle vostre lunghissime vacanze.

Ecco allora un breve articolo sul Corniolo, un arbusto i cui frutti maturano proprio nei primi giorni di agosto. Seguono un breve pezzo sulla Tartaruga comune che ha deposto sull'arenile di Jesolo ed un bellissimo servizio fotografico di Giuseppe Frigo sulla dieta del Gruccione.

Per la Biodiversità proponiamo la visita della fragile frontiera di sabbia delle dune litoranee e, a seguire, una interessante nota storica di Massimo Semenzato su un bosco scomparso.

Per l'Ecologia umana ospitiamo una importante riflessione di denuncia di Romeo Scarpa, riguardante il Minimo Deflusso Vitale del fiume Piave e inoltre una breve nota sui criminali incendiari saliti al disonore della cronaca di questi giorni.

La rubrica destinata alla Poesia ospita un commovente componimento di Lio Gemignani, dedicato al comune amico, maestro ed ecologista, Fausto Pozzobon e inoltre una delicata poesia dialettale di Raffaella Lucio sull'ombra, la magica ora dei pipistrelli.

Seguono due immagini commentate, che ripropongono la fotografia come strumento di ricerca e insieme come strumento per una lettura naturalistica della realtà e la conclusione del divertente racconto di Maria Clara Serra.

Per i libri è ancora Francesca Cenerelli ad intrattenerci con una bellissima nota di commento ad un volume datato, ma importantissimo, sull'Amazzonia. Inoltre abbiamo ritenuto di segnalare una lettura impegnativa, accompagnata da un estratto della nota introduttiva del professor Telmo Pievani, già nostro ospite a San Donà.

Le bellissime foto dei Lettori concludono, infine, questo numero

Buona fine estate, buona lettura e buona visione.

Michele Zanetti

### Regno Vegetale

1. Il corniolo (Michele Zanetti)

### Regno Animale

1. Una Caretta a Jesolo (Michele Zanetti)
2. Nidificazione di Rondine montana a San Donà (Michele Zanetti)
3. La dieta del Gruccione (Giuseppe Frigo-Michele Zanetti)

### Regno dei Funghi

#### Biodiversità

1. Dune: la frontiera di sabbia (Michele Zanetti)

#### Tutela degli habitat/Naturalità perduta

1. Il Bosco di Gaggio (Massimo Semenzato)

#### Ecologia umana

1. Minimo deflusso Vitale (Romeo Scarpa)
2. I criminali del fuoco (Michele Zanetti)

#### Natura e Poesia

1. Il maestro e il Piave (Lio Gemignani)
2. L'ora dei Nòtoi (Raffaella Lucio)

#### Natura e Arte

1. Immagini e parole (Michele Zanetti)

#### Natura e Letteratura

1. Strani amori - 3a parte (Maria Clara Serra)

#### Natura e Libri

1. Il Pianeta Amazzonia (Francesca Cenerelli)
2. Cattive acque (Telmo Pievani)

#### Le Foto dei Lettori

1. (Stefano Calò; Giannina Marcon; Marcello Ucciardi)

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

### Hanno collaborato a questo numero

Stefano Calò

Francesca Cenerelli

Giuseppe Frigo

Lio Gemignani

Raffaella Lucio

Giannina Marcon

Telmo Pievani

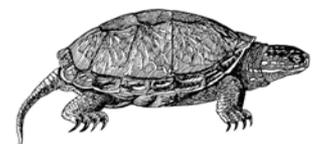
Romeo Scarpa

Massimo Semenzato

Maria Clara Serra

Marcello Ucciardi

Michele Zanetti



**In copertina.** Fiore di Salvia di prato (*Salvia pratensis*). Argine fiume Piave, Luglio 2021.



## IL CORNIOLO

### Appunti naturalistici e culturali

di Michele Zanetti

La maturazione dei frutti aciduli del Corniolo ci offre l'opportunità di parlare brevemente di questo bellissimo arbusto.

Il Corniolo è un arbusto che può comunque assumere il portamento e lo sviluppo di un piccolo albero. Appartenente alla famiglia delle *Cornaceae*, è specie longeva e può raggiungere i 6-8 m di altezza; le foglie sono semplici e caduche, di profilo ellittico con apice acuto, opposte ed a margine intero e ondulato. La corteccia, di colore bruno-giallastro e squamata, è ricca di tannini; i fiori, di colore giallo, sono ermafroditi e riuniti in piccole infiorescenze a mazzetti.

Parente stretto della popolare Sanguinella (appartiene come questa al genere *Cornus*), la sua denominazione scientifica è ***Cornus mas***, mentre nella lingua dialettale veneta è conosciuto come *Cornoèr*. Il nome italiano conserva evidente la sua origine latina, che sembra dovuta alla durezza del legno, paragonato al corno, da cui appunto la denominazione *Cornus*.

La specie predilige i suoli calcarei e risulta ampiamente diffusa nei boschi mesofili di quercia della alta pianura e della collina veneta, ma diviene più rara nella bassa pianura, dove cresceva nei boschi igrofilici di Farnia, associandosi ad alberi come il Carpino bianco, il Frassino ossifillo, l'Orniello e ad arbusti come il Pallon di maggio, la Fusaggine, il Biancospino e la Lantana.

La sua presenza ha lasciato tracce anche nei toponimi della stessa pianura veneta: si ricordano tra questi i vari *Cornoèr*, *Cà Cornèr*, *Cornedà* e così via.

Del corniolo venivano apprezzati le qualità ornamentali, i caratteri fruttiferi e le caratteristiche del legno. In particolare la sua fioritura gialla e leggera, che avviene prima dello sviluppo del fogliame già dal termine del mese di febbraio, rappresenta un autentico messaggio di primavera; quanto ai frutti, costituiti da drupe elissoidi lunghe circa 1,5 cm, lucide, di colore

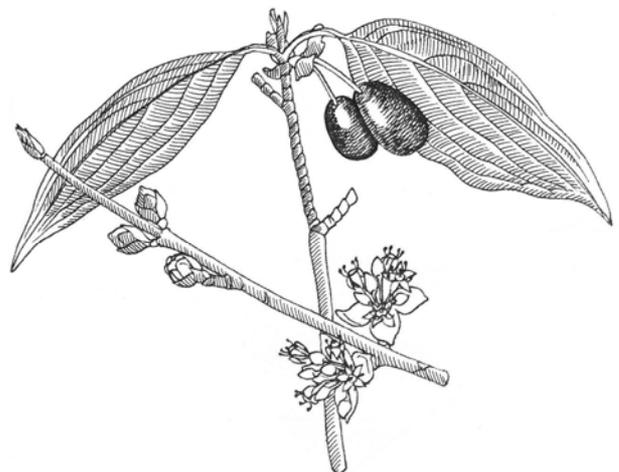
rosso e di sapore acidulo-dolciastro, essi maturano in agosto-settembre e venivano impiegati per la produzione di gustose marmellate, ricche di sostanze vitaminiche.

Il legname, le cui virtù erano note fin dall'antichità tra i Persiani, i Greci e gli stessi Romani, veniva anticamente impiegato per la costruzione di giavellotti, archi e frecce. L'impiego classico che esso trovava nella tradizione contadina del Veneto, era tuttavia relativo alla costruzione dell'arconcello. Questo strumento, ormai relegato ai musei etnografici e localmente chiamato *Bigòl*, serviva per il trasporto dei secchi pieni dell'acqua attinta dal pozzo o del latte appena munto. Il legno, omogeneo, ad albino chiaro e durame rossastro, veniva inoltre impiegato per la costruzione di parti di macchine soggette a intenso logoramento e forti sollecitazioni meccaniche, come raggi di ruote e ingranaggi grossolani.

La tenacia e la robustezza unite alla flessibilità del legno di corniolo erano comunque legendarie, al punto che il compianto Professor Ulderico Bernardi, nel suo saggio dal titolo *l'Abecedario dei Villani* (Treviso, 1981) cita, a proposito del corniolo, una simpatica espressione veneta: *l'ha un osèl de cornoèr* .+ che traduce nell'elegante ma altrettanto simpatica espressione: *l'è un grande amatore* .+

#### Bibliografia

- Pignatti Sandro, 1982, *Flora d'Italia*, 3 voll., Edagricole BO



Fiori, foglie e frutti di Corniolo (*Cornus mas*)



**Dall'alto in basso e da sinistra a destra**

- La fioritura del Corniolo (*Cornus mas*) avviene nelle prime settimane della primavera e illumina di giallo i margini forestali.
- I fiori del Corniolo sono riuniti in mazzetti e sono privi di petali.
- Arbusto di Corniolo. La specie può assumere anche il portamento di un piccolo albero, potendo superare i sei metri di altezza.
- Frutti maturi di Corniolo. La drupa ha la dimensione di una piccola oliva e un sapore acidulo. Il suo impiego per fare marmellate era relativamente diffuso, nel secolo scorso, in ambiente collinare. I frutti maturi che cadono al suolo sono comunque consumati da numerosi animali.



## UNA CARETTA A JESOLO

di Michele Zanetti

Certo i nostri affezionati lettori si stupiranno, leggendo il titolo di questo breve articolo. A Jesolo, infatti, le carrette sono state sostituite dalle fuoriserie da almeno sette-otto decenni; sia quelle a trazione umana, che quelle asino-trainate.

Noi però stiamo parlando di *Caretta caretta* e dunque della bellissima Tartaruga comune che popola le acque del Mediterraneo, insidiandone sarde e cefali e finendo annegata, spesso, dopo essersi incagliata nelle reti a strascico dei pescatori.

Neppure questa precisazione, peraltro, riuscirà a meravigliare i lettori, che ormai sanno che esistono istituzioni che si fanno carico del recupero delle *Caretta caretta* in difficoltà e che il loro avvistamento è tutt'altro che raro.

Ci riuscirà invece e ne siamo certi, il sapere che una femmina di questa specie ha scelto un tratto centrale della spiaggia di Jesolo Lido per deporre le uova.

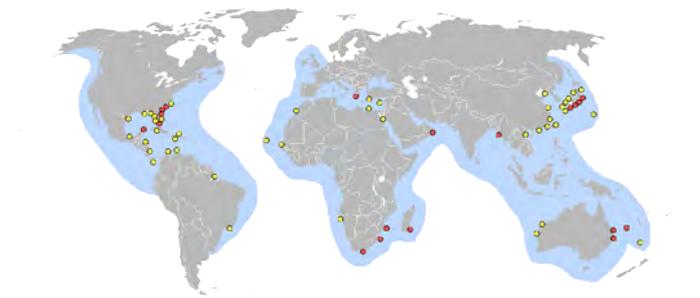
Proprio così: una tartaruga marina che approda nottetempo su una delle spiagge più frequentate d'Europa, per scavare una buca e deporvi qualche decina di uova. Da affidare, subito dopo, al loro destino e, in questo caso, alla morbosa attenzione degli umani, che non hanno tardato a scoprire il nido e ad assediare, sperando di assistere alla schiusa prima del termine della vacanza.

La cosa ha inevitabilmente fatto notizia e suscitato curiosità e interrogativi.

Nel senso che eventi di questo tipo non sono infrequenti nelle spiagge più solitarie e assolate delle coste italico-mediterranee, ma sono del tutto insoliti alle latitudini jesolane.

In effetti qualche motivo di interesse lo suscita. Nel senso che, se la tartaruga ha deciso di scegliere le coste sabbiose dell'Adriatico settentrionale per deporre, significa che queste stesse ormai presentano caratteri microclimatici propriamente mediterranei.

Ecco, allora, che il Sistema Naturale Planetario ci parla. Ecco che comunica, indirettamente, con la scimmia autodefinitasi *Homo sapiens*, che detiene ormai le sorti del Pianeta nelle proprie poco affidabili mani.



### Dalla foto in basso

- Tartaruga comune (*Caretta caretta*), adulto.
- Distribuzione planetaria dei siti di deposizione di *Caretta caretta*.
- Femmina di Tartaruga comune che depone le uova su un arenile ghiaioso. La deposizione avviene nottetempo.

### Sitografia

[www.wwf.it/pandanews/ambiente/dieci-cose-da-sapere-sulla-tartaruga-caretta-caretta](http://www.wwf.it/pandanews/ambiente/dieci-cose-da-sapere-sulla-tartaruga-caretta-caretta)

## NIDIFICAZIONE DI RONDINE MONTANA A SAN DONÀ

di Michele Zanetti

La Rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*) è una piccola rondine di colore bruno uniforme, che si distingue dal Topino (*Riparia riparia*) per l'assenza della fascia scura sul petto e per il sottogola e il ventre bruno chiaro anziché biancastro. Diffusissima nei paesi di montagna e nei luoghi rupestri delle Alpi, la specie è protagonista, da alcuni decenni, di una progressiva espansione demografica, con relativa nidificazione, verso la Pianura Veneta. La sua presenza, nella fase di svernamento e in periodo riproduttivo, è segnalata in diversi centri abitati, tra cui Treviso, Oderzo, Noventa di Piave (da cui tuttavia è in seguito scomparsa) e, appunto San Donà.

La localizzazione del nido, tuttavia, nella stessa San Donà di Piave (VE) si era rivelata sino ad ora difficile. La specie sembra infatti prediligere gli strapiombi e dunque il diedro formato dal muro e dal cornicione del tetto dei condomini più alti. Il 31 luglio, tuttavia, un passaggio casuale nella centralissima Piazza Indipendenza della stessa San Donà, ha consentito la scoperta di un nido con quattro nidiacei ormai pronti all'involo (vedi foto), sotto i portici del municipio; ad un'altezza vertiginosa di almeno 40 quattro metri. Difficile fotografare la madre all'imbeccata, poiché questa si svolge ad intervalli di alcuni minuti, ma è velocissima.

L'insediamento stabile di una nuova specie è sempre motivo di elaborazione e di riflessione, per chi si occupa di fauna selvatica e dell'ambiente. I messaggi e le implicazioni, tuttavia, non sono sempre chiari e facilmente decodificabili. Come in questo caso, in cui una specie ha spinto alcuni individui a sostituire i tabià di montagna e le pareti dolomitiche con i portici di San Donà. È possibile, ad esempio, che il mancato impiego massiccio di pesticidi nel centro di San Donà abbia consentito un incremento locale dell'entomofauna aerea e dunque del cibo della Rondine montana. Ma altri, al momento sconosciuti fattori, possono comunque aver contribuito.



**Sopra.** Rondine montana.  
**Al centro.** Topini in volo.  
**Sotto.** Topino (a dx) e Rondine montana (a sx).



**In alto e sopra.** I nidiacei di Rondine montana (*Ptynoprogne rupestris*), prossimi all'involo, nel nido costruito sotto i portici del municipio di San Donà di Piave (VE).

## LA DIETA DEL GRUCCIONE

Foto di Giuseppe Frigo\*, testo di Michele Zanetti

Al Gruccione è stato attribuito un nome scientifico quanto meno emblematico. Il grande Karl von Linnè, padre della moderna Sistematica, lo chiamò infatti *Merops apiaster*. In altre parole, un predatore di api.

Questo splendido uccello, appartenente alla fauna terziaria di origine africana, sembrerebbe dunque essere un insettivoro specializzato in insetti apidi. In realtà, la gamma delle sue prede è decisamente ampia e varia, come testimonia la ricerca documentata dalle splendide foto di Giuseppe Frigo.

Dalle immagini si riconoscono almeno una ventina di specie di insetti diversi; tutti, ovviamente, volatori, poiché il Gruccione preda in volo.

Tra le altre è interessante la presenza della Mosca cavallina (*Hippobosca equina*), dei lepidotteri *Apatura ilia* e *Macroglossum stellatarum*, degli odonati *Orthetrum albistylum*, *Anax imperator*, *Anax parthenope*, *Sympetrum striolatum*, di una apide del genere *Bombus*, di un ortottero della specie *Tettigonia viridissima*, dei vespidi *Vespa crabro* e *Sceliphron spirifex*.

In altre parole, il coloratissimo *Merops apiaster*, la cui presenza come nidificante è andata aumentando negli ultimi decenni, probabilmente a seguito del riscaldamento globale, è un insettivoro attivissimo ed eclettico, alla cui bellezza, il servizio fotografico che segue, rende pienamente merito.

\* Fotografo naturalista e socio dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

### Bibliografia

- MAURO BON ET ALII (a cura di), 2000, *Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Venezia*, Provincia di Venezia, VE



La libellula *Anax imperator*, una delle prede del Gruccione.





**Dall'alto in basso e da sinistra a destra.**

Gruccione che gioca con una mosca catturata.

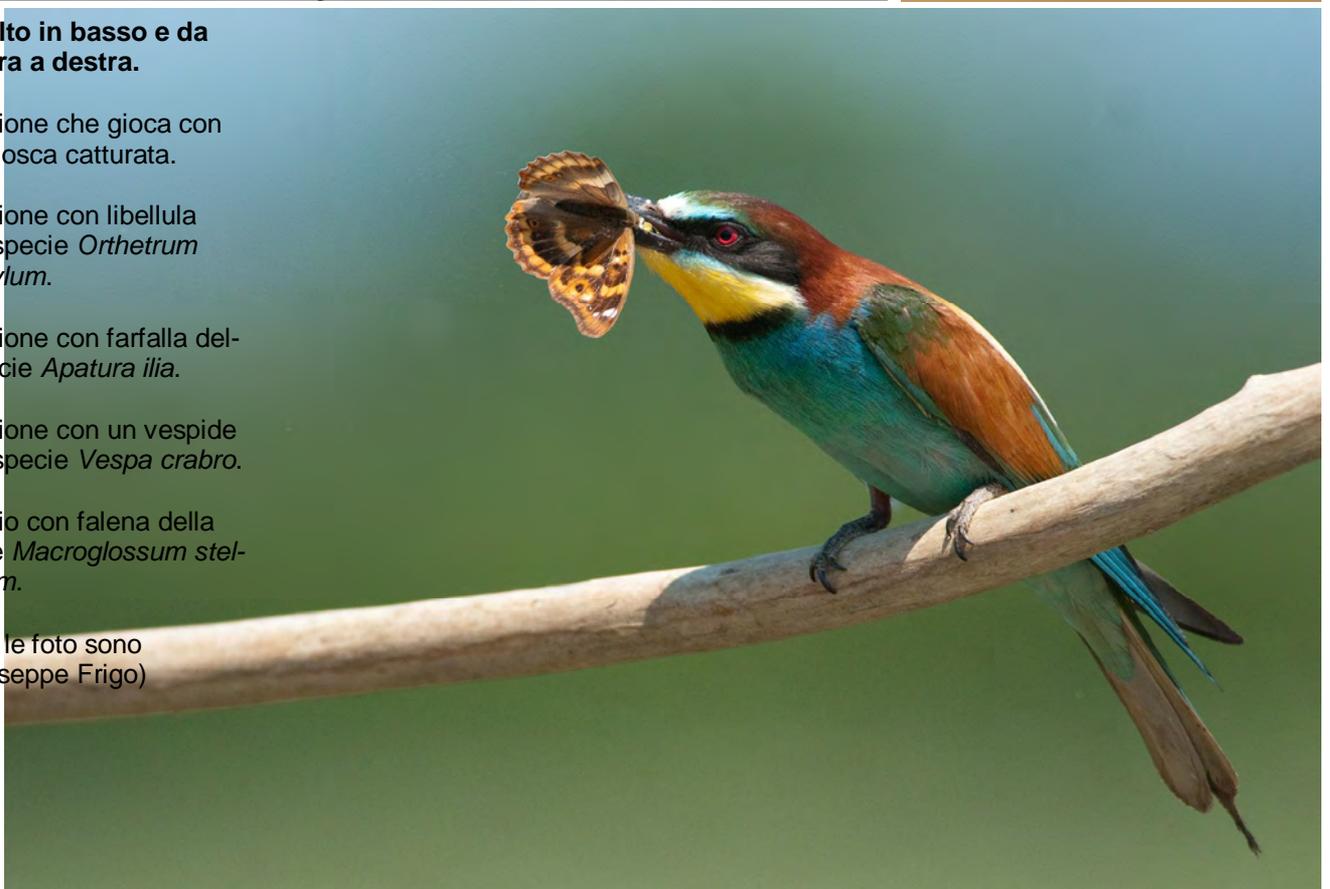
Gruccione con libellula della specie *Orthetrum albistylum*.

Gruccione con farfalla della specie *Apatura ilia*.

Gruccione con un vespe della specie *Vespa crabro*.

Gruccio con falena della specie *Macroglossum stellularum*.

(Tutte le foto sono di Giuseppe Frigo)



## DUNE: LA FRONTIERA DI SABBIA

di Michele Zanetti

Spiaggia, spiaggia, spiaggia, meravigliosa spiaggia!; sogno delle nostre estati felici e sinonimo di rinuncia al ritmo della stressante vita produttiva del quotidiano; antitesi degli inverni avvolti nell'umida e nebbiosa caligine delle città e luogo di esibizione impudica di segrete bellezze.

Nell'immaginario collettivo sembra che esista soltanto lei, sulla costa veneziana: la venerata e celebrata spiaggia. La realtà delle cose, o meglio la geografia dell'ambiente di litorale sabbioso, è ben diversa e, se ci è consentito, assai più interessante. Tutti sanno, infatti, che alle spalle della spiaggia, tra questa e gli agi dell'albergo balneare, sorgono le dune: argine sabbioso collocato dalla natura a difesa dell'entroterra dalle brezze marine, cariche di minuti cristalli di salsedine.

Tutti lo sanno, ma pochissimi conoscono questo piccolo regno desertico: autentica frontiera sospesa tra l'ecosistema marino e quello della laguna o delle campagne d'entroterra.

Ebbene, la scoperta della duna, che dovrà necessariamente avvenire, lungo i percorsi opportunamente tracciati e attrezzati, per non turbare il suo delicato equilibrio, potrà rivelare i segreti del suo peculiare universo vivente, formato da piante e animali che hanno scelto questo difficilissimo ambiente, adattandovisi grazie ad un lunghissimo percorso evolutivo.

Le piante della duna sono, infatti, assolutamente speciali, ovvero dotate di soluzioni morfologiche e fisiologiche, che consentono loro di vivere e di riprodursi in un ambiente che è del tutto privo di acqua. Non solo, ma che è dotato di suoli sabbiosi e dunque mobili e incoerenti, esposto a forti escursioni termiche e perennemente sferzato dai venti marini carichi di salsedine. Soltanto grazie a particolari adattamenti, queste stesse piante riescono a superare le difficoltà dovute alle burrasche, alla sferza del vento e, appunto, al calore del sole. Alcune specie, come la tenace graminacea sparto pungente (*Ammophila littoralis*), hanno modificato la forma e la superficie della foglia, divenuta filiforme, per ridurre al minimo le perdite di acqua per traspirazione. In termini analoghi, la sottile peluria candida che copre le foglioline e i fusti della erba medica di

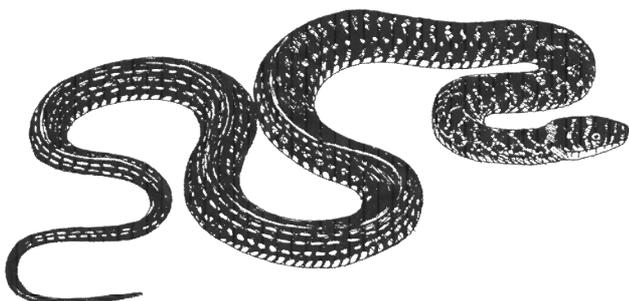
mare (*Medicago maritima*) servono a proteggere la pianta dal calore del sole, impedendole di disidratarsi. Diversa, infine, è la strategia adottata dalla soldanella di mare (*Calystegia soldanella*), un bellissimo convolvolo strisciante che ha ridotto la lamina fogliare per ridurre la traspirazione ed ha sviluppato tessuti carnosì, dotati cioè di interstizi in cui si conserva una preziosa scorta idrica.

Anche gli animali che frequentano il desertico ambiente di duna, hanno dovuto conseguire i necessari adattamenti. Spesso questi ultimi sono di carattere etologico e come tali riguardano i comportamenti, più che la fisiologia di ciascuna specie. Ecco allora che la piccola chiocciola Teba (*Teba pisana*), per sfuggire alla morte per disidratazione si arrampica sugli steli delle piante esposte all'azione refrigerante del vento, riunendosi in grappoli di individui. La cicindela (*Lophyridia lunulata nemoralis*), piccolo insetto coleottero che svolge il ruolo di predatore, ha invece sviluppato lunghe zampe che le consentono di muoversi e cacciare, in posizione rialzata rispetto alle sabbie roventi. Infine la agile ed elegante lucertola campestre (*Podarcis sicula*), uno tra i rari vertebrati che vivono stabilmente sulla duna, nelle ore più calde si rifugia nell'ombra umida dei cespi di sparto pungente.

Ecco allora che la duna, osservata da vicino, potrà svelare meraviglie sorprendenti, aggiungendo alla nostra vacanza balneare, un pizzico di cultura naturalistica, coniugata con il sottile piacere della scoperta. Poca cosa forse, ma indispensabile, per assumere quell'atteggiamento di maggiore rispetto che risulta necessario per tutelare questa fragile e ultima frontiera, sospesa tra il mare e la laguna.

### Bibliografia

- MARCOLIN CORINNA, SIMONELLA IVO, ZANETTI MICHELE, 2004, *Le Lagune del Veneto Orientale*, Nuova Dimensione, Portogruaro, VE
- MARCOLIN CORINNA, ZANETTI MICHELE, 2000, *La scogliera, la spiaggia e la duna*, Quaderno di educazione ambientale 4, Nuova Dimensione, Portogruaro, VE
- BONOMETTO LORENZO (a cura di), 1992, *Un ambiente naturale unico. Le spiagge e le dune della penisola del Cavallino*, Comune di Venezia, VE



**Vita sulla prima duna del litorale sabbioso.**

**Dall'alto in basso e da sinistra a destra.**

- Cespi di Sparto pungente (*Ammophila littoralis*) sulla prima duna.
- Calcatreppola marina (*Eryngium maritimum*)
- Soldanella di mare (*Calystegia soldanella*)
- Scarabeo stercorario (*Scarabaeus semipunctatus*)
- *Hipparchia statilinus*
- Lucertola campestre (*Podarcis sicula*)
- Biacco (*Herophis viridiflavus*)



### Problemi di conservazione del litorale sabbioso

Il litorale sabbioso costituisce una fragile e fragilissima frontiera tra il Bioma marino sommerso e il Bioma terrestre emerso. La sua conservazione è legata a delicati equilibri idrogeologici, cui concorrono l'apporto di sedimento da parte dei fiumi alpini, le correnti marine, il moto ondoso e i venti.

All'alterazione dell'apporto fluviale, avvenuta in particolare nel corso del Novecento, è andata via via sommandosi il fenomeno eustatico, con l'incremento del livello del mare dovuto al riscaldamento globale.

Tutto questo ha fortemente inciso sul fenomeno di smantellamento degli apparati dello stesso litorale sabbioso e in particolare degli arenili e del primo cordone dunale. Fenomeno cui non sono estranei gli eventi di burrasca, di frequenza e di intensità sempre maggiore.

Negli ultimi cinque decenni tale fenomeno ha determinato piccole, ma drammatiche situazioni catastrofiche e imposto sforzi economici di straordinaria portata. Presso la foce del fiume Tagliamento, infatti, la superficie di arenili e di dune perduta è valutabile in circa 30-40 ha, con la perdita delle dune più imponenti dell'alto Adriatico. Con la duna, evidentemente, scompare un universo vivente irripetibile.

#### Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- La zappatura della prima duna, ad opera del moto ondoso, sul litorale di Valle Vecchia.
- *Pontia edusa* su fiori di Vedovelle dei prati (*Globularia punctata*)
- Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), un raro nidificante della duna.

# TUTELA DEGLI HABITAT/NATURA PERDUTA

## IL BOSCO DI GAGGIO

di Massimo Semenzato\*

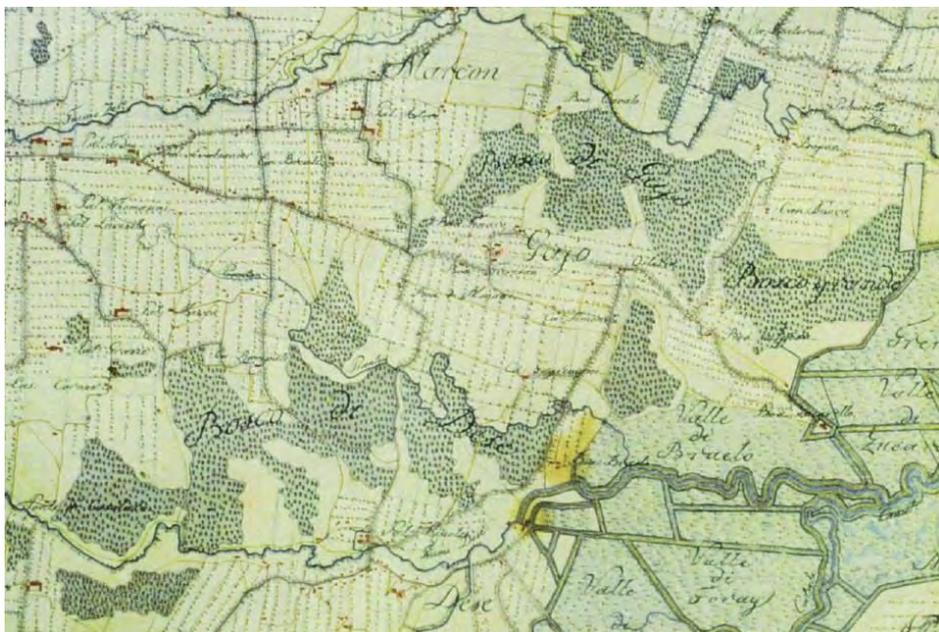
Le catture nel veneziano %Bosco di Gaggio+ della libellula Frecciazzura puntabianca (*Orthetrum albistylum*) e di alcuni Coleotteri acquatici, gli Alipildi *Peltodythes caesus*, *Halipilus ruficollis*, il Girino *Gyrinus substriatus* e i Ditiscidi *Yola bicarinata*, *Rhantus pulverosus*, *Laccophilus variegatus*, *L. minutus*, attestano come questo bosco fosse noto alle indagini entomologiche. Il vespudologo Antonio Giordani Soika, nelle valutazioni ecologiche al %Bosco Intercomunale+ della Provincia di Venezia del 1964, ne datava la scomparsa, sentendola non ancora remota, agli anni della Seconda Guerra Mondiale, mentre il naturalista Giacomo Bisacco - Palazzi incluse nella sua raccolta una Poiana (*Buteo buteo*), presa in un bosco con questo nome nel lontano dicembre 1907, poiché documentava una specie diventata poco comune dopo il disboscamento dell'immmediato retroterra lagunare (fig. 1). Qualche decennio prima, negli ancora estesi %boschi di Dese, Gajo, Cà Tron e Barbarana+, lo zoologo Alessandro Ninni ipotizzava la nidificazione - dubbia alla luce della conoscenze attuali - del Corvo comune (*Corvus frugilegus*) (fig. 2). Molto più recenti ricerche botaniche riferibili, presumibilmente, anche alla porzione della %Oasi Cave di Gaggio+ ricadente su parte della preesistente superficie boschiva, segnalano la Viola silvestre (*Viola reichenbachiana*), il Sigillo di Re Salomone maggiore (*Poligonatum multiflorum*) e la %Anemone dei boschi (*Anemoides nemorosus*) entità sino a pochi anni fa ampiamente distribuite anche negli agroecosistemi dotati di siepi plurispecifiche e formazioni arboree riparie ma attualmente rinvenibili solo in ambienti pressoché relitti. La %petrofauna di importanza comunitaria comprende la Rana di Lataste (*Rana latastei*) e la Testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*), legate agli aspetti igrofilici dei boschi planiziali, la cui presenza, assieme a quelle di specie comprese nella %Direttiva Uccelli+, nidificanti o in sosta migratoria in questo biotopo, hanno motivato la istituzione di una Zona Speciale di Conservazione (IT3250016) della Rete Natura 2000 dell'Unione Europea, nella quale ricade la %oasi gestita da LIPU

Bird Life Italia Onlus. L'ultima attestazione di un uso forestale di quello che restava del settecentesco Bosco di Gajo raffigurato nella Kriegskarte (1798-1805) redatta da Anton Von Zach (fig. 3), sembra essere documentata dalla %Carta Forestale del Regno d'Italia+ del 1936 (fig. 4). Un ceduo di forma quasi rettangolare, di ca 18 ha, collocato lungo la %argine destro dello Zero, occupava una porzione della superficie boschiva che dal XVIII sec., seguendo la sorte delle sue successive riduzioni, assunse il nome, prima, di %Bosco di Mezzo+, poi, di %Bosco Cavalli+, per acquisire infine l'appellativo di %Bosco di Gaggio+, con questa %ultima designazione restò nella memoria collettiva degli abitanti di Marcon del secondo dopoguerra e come località oggetto delle ricerche naturalistiche della prima metà del Novecento.

### Bibliografia

- GIACOMO BISACCO-PALAZZI, 1935, *Contributo alla avifauna veneta*, Bollettino della Società Veneziana di Storia Naturale, 1 (7-8): 157-166.
- FABRIZIO FERRETTI, CHIARA SBOARINA, CLARA TATTONI, ALFONSO VITTI, PAOLO ZATELLI, FRANCESCO GERI, ENRICO POMPEI, MARCO CIOLLI, 2018, *The 1936 Italian Kingdom Forest Map reviewed: a dataset for landscape and ecological research*, Annals of Silvicultural Research, 42 (1): 3-19.
- ALESSANDRO MINELLI, 1966, *Odonati del Veneto*, Memorie della Società Entomologica Italiana, 45: 111-134.
- ALESSANDRO PERICLE NINNI, 1885, *Materiali per una fauna veneta, VI. Aves*, Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 43: 607- 639.
- ENRICO RATTI, 1989, *Catalogo dei Coleotteri della Laguna di Venezia IV. Halipilidae, Gyrinidae, Dytiscidae*, Lavori della Società Veneziana di Scienze Naturali, 14 (1): 87-100.
- GIOVANNI SBURLINO, FRANCESCO NICOLETTI, GIOVANNI CANIGLIA, 1995, *La vegetazione acquatica e palustre delle cave di Gaggio Nord (Marcon . Venezia)*, Lavori della Società Veneziana di Scienze Naturali, 20: 133-145.
- LUIGI SCROCCARO, 2019, *Terra redenta di Marcon. Da Ca' Rossa a San Liberale (1922-1959)*, Biblioteca del Comune di Marcon, Marcon
- EMANUELE STIVAL, 1990, *Avifauna e ambienti naturali del comune di Marcon (Venezia)*, Club di Marcon, Marcon

\* *Naturalista, socio Faunisti Veneti e Società Veneziana di Scienze Naturali*



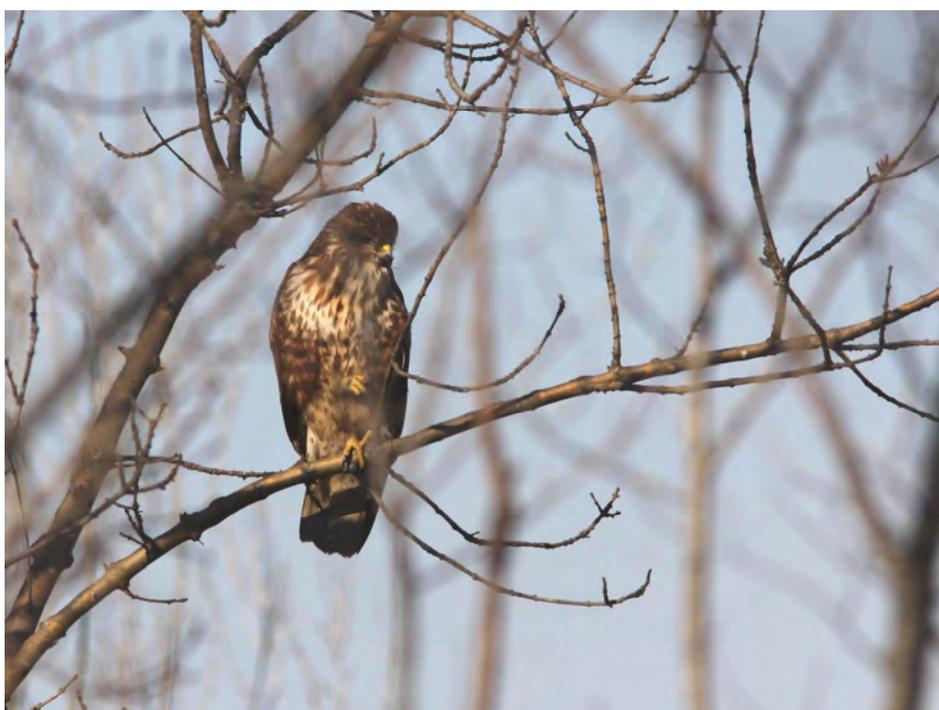
**A lato**

I boschi della cintura nord di Mestre nella Kriegskarte di Anton von Zach (1805). Si nota, tra gli altri il **Bosco de Gajo**.



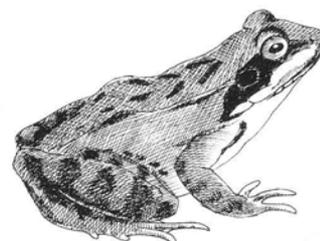
**A lato**

Quanto rimane del Bosco di Gaggio nella Carta Forestale del Regno d'Italia del 1936.



**A lato**

Poiana (*Buteo buteo*), segnalata come nidificante nel Bosco di Gaggio.



**Disegni, dall'alto in basso**

- Anemone bianca (*Anemoides nemorosa*)
- Sigillo di Salomone maggiore (*Polygonatum multiflorum*)
- Rana di Lataste (*Rana latastei*)

*Ospitiamo volentieri e condividiamo, questa accorata e motivata riflessione di Romeo Scarpa, riguardante la normativa europea sul Minimo Deflusso Vitale, che dovrebbe entrare in vigore dal mese di gennaio 2022 e che viene contestata da Consorzi, Agricoltori ed Enel.*

## MINIMO DEFLUSSO VITALE: ALCUNE CONSIDERAZIONI

*di Romeo Scarpa\**

Parlare di "conseguenze DISASTROSE per ogni coltura e per la produzione di energia dal gennaio 2022, per l'introduzione del DEFLUSSO ECOLOGICO", come fanno ANBI VENETO (Associazione Nazionale Bonifiche Irrigazioni Miglioramenti Fondiari) ed ENEL GREEN POWER (!?), nell'articolo di Eugenio Pendolini pubblicato su quotidiano *Gazzettino+*, è una sostanziale ammissione di colpa da parte dei settori agricolo ed energetico nei confronti della *Risorsa PIAVE+*.

Il VERO DISASTRO è la gestione fatta fino ad oggi del nobile fiume, sfruttato in modo intensivo e senza particolari riguardi verso la sua stessa sopravvivenza.

Viene allora da chiedersi: **Chi ne ha maggiormente beneficiato, ora diventa la VITTIMA?**

Il concetto di DEFLUSSO MINIMO VITALE, valido ancora fino al gennaio 2022, è una foglia di fico, usata in modo discrezionale, che non garantisce al fiume di esistere e la prova provata è il fatto che il fiume PIAVE scompare per lunghi mesi nel suo medio corso (vedere Maserada in agosto).

**ANBI VENETO ed ENEL GREEN POWER** parlano di "eccellenze di radicchio e uva", "di corsi minori del trevigiano che non saranno più alimentati dalle irrigazioni (sic!), di potenza idroelettrica non più generata ... ma NON passa loro per la testa che, forse, hanno **SPREMUTO IL LIMONE PIAVE oltre ogni decenza e limite di accettabilità.**

La DIRETTIVA QUADRO SULLE ACQUE della COMUNITA' EUROPEA è del 2000 (20 anni fa, non ieri) e pone seriamente la questione della scarsità della RISORSA ACQUA in modo realistico. Una scarsità destinata solo a peggiorare e che impone vada cercato un equilibrio serio tra habitat ed economia, perché quanto fatto fino ad oggi, in Veneto, per la PIAVE rasenta la follia.

Si prosciuga il fiume per sfruttare l'acqua a vantaggio di monoculture (mais, prosecco) o altro

(asparago, radicchio) e per fare energia che di verde ha solo il nome inglese.

## VEDIAMO ALLORA QUELLO CHE ANBI E ENEL GREEN POWER NON DICONO

### 1) RISPARMIARE ACQUA IN AGRICOLTURA

Quanta acqua viene sprecata nell'irrigazione tramite canalette? Il Presidete Romano, del Consorzio Piave, parlava di 30 milioni di euro di investimento per passare al goccia a goccia. Quanto si è fatto in questo senso? **ANBI cominci a risparmiare acqua**, invece di farsi forza di concessioni, elargite allegramente quando sembrava che non ci sarebbe mai stata penuria di acqua.

### 2) CENSIRE E FAR PAGARE I POZZI ABUSIVI IN AGRICOLTURA

Quanti pozzi abusivi esistono lungo l'asta del fiume? Quanto prelevano? Si stima una percentuale approssimativa dell'8-10% e questo prelievo diventa la valvola di salvezza (abusiva) degli stessi agricoli, quando viene dichiarato lo stato di emergenza. Si diminuisce la portata delle derivazioni per uso Civile per valutare l'entità di questo problema? Ovviamente no, perché "*semo paroni a casa nostra*", anche se si spreca acqua h 24 per sentire solo il rumore della fontana o tenere in fresco l'anguria. **Si cominci a censire e far pagare questo prelievo e vediamo il risparmio.**

### 3) MINI-IDROELETTRICO

Questo tipo di energia è assolutamente incompatibile con l'ambiente e ne sono la prova le centinaia di impianti già realizzati lungo gli affluenti della PIAVE nel bellunese; sono impianti che esistono solo grazie ad un'assurda politica di incentivi e fanno danni irreparabili per ingrassare qualche società privata. **Cosa dice ENEL GREEN POWER?** Forse sarà il caso di fare una seria riflessione se vogliono essere un società *verde+*, altrimenti è pura speculazione.

### 4) I DANNI DEI CAVATORI

Per quale ragione è stata data la gestione della riqualficazione fluviale ad un ente che è di fatto gestito dai cavatori (CRIF)? Questi ultimi sono riusciti a sfigurare la morfologia del fiume che, da meandriforme, è diventato un canale diritto e profondo. **Quanto vale, in termini di portata perduta e di maggiore erosione, il loro intervento di pseudo riqualficazione fluviale? Perché il CRIF diviene il braccio operativo del Genio Civile e non si fanno appalti normali? Siamo sempre in emergenza?**

## 5) L'IRRIGAZIONE ALIMENTA LE FALDE?

Relativamente al fatto che l'irrigazione delle colture è utile ad alimentare le falde del trevigiano è verissimo, ma la medesima cosa l'ha sempre fatta la Piave anche prima dei canali consortili, visto che le acque del Sile derivano dalla stessa Piave, mentre non vi è ancora alcuna evidenza scientifica che, invece, giungano al fiume dalla preziosa opera dei Consorzi. ANBI VENETO scorda di dire che si irrigano campi di agricoltura convenzionale, dove l'uso di concimi chimici, urea e fitofarmaci è relevantissimo. Il tutto va poi ad alimentare i canali a sud e lo stesso Sile; ed infatti la presenza degli inquinanti risulta evidente. Perché non si fanno prelievi e analisi per valutare il fenomeno? **Si vuole ricaricare le falde con acqua avvelenata?**

## 6) LASCIARE L'ACQUA AL FIUME E' UNO SPRECO?

Dire che lasciare l'acqua al fiume è uno spreco perché finisce in mare è una scemenza totale per il semplice fatto che tutti i fiumi nascono per andare al mare e non nascono per essere depredati in maniera totale per usi agricoli ed industriali. Solo un ingordo può dire che vuole avere tutto sé! **Per quale motivo e con quale diritto?**

Ci sono paesi, come la Nuova Zelanda, che hanno fatto dei loro fiumi un'entità giuridica per fare in modo che si possano difendere nei tribunali dall'ingordigia. Qui invece siamo al punto in cui si dice di amare il fiume sacro alla Patria, ma poi lo si mette in secca!

**Invece di risparmiare e dividere la risorsa in modo sensato, vogliamo sprecare e poter continuare a sprecare.**

**LA CONCLUSIONE**, quindi, non è quella di andare in Europa a contestare una direttiva di 20 anni fa (non potevamo prepararci per altre e diverse soluzioni, nel frattempo?), ma fare una seria analisi di come applicare il DEFLUSSO ECOLOGICO che è irrinunciabile.

Vogliamo andare a contestare un regolamento che impedisce di "tagliare il ramo su cui siamo seduti"? Ma in base a quale logica razionale si può fare tutto questo?

Proviamo piuttosto a:

1. ridurre gli sprechi di acqua
2. eliminare le mini centrali idroelettriche che non sono economicamente sostenibili
3. convertire l'agricoltura perfluviale, da convenzionale a biologica
4. introdurre colture che necessitano di meno acqua (canapa?)
5. fermare gli interventi di escavazione in alveo che alterano la morfologia del fiume

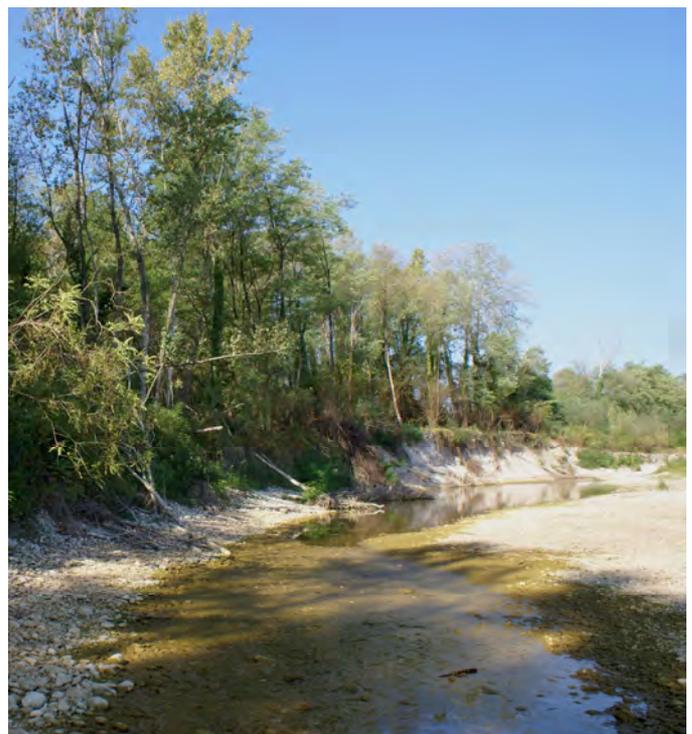
6. restituire spazio al fiume per le sue piene, demolendo le costruzioni più impattanti

**Sul DEFLUSSO ECOLOGICO non può esistere trattativa; semplicemente perché il FIUME non chiede TUTTA L'ACQUA. Chiede semplicemente L'ACQUA CHE SERVE PER FAR VIVERE E PER GARANTIRE CONTINUITA' ALL'ECOSISTEMA, che è una RISORSA UNIVERSALE e che lo diventa quando gli enti citati in precedenza parlano di turismo, anziché di agricoltura.**

\* Socio ANS; Movimento per la sostenibilità ambientale e sociale trevigiano



L'ultima pozza, nell'alveo del Piave di Cimadolmo (TV), nell'agosto del 2012.





Le desolanti immagini dell'alveo ghiaioso del Piave in asciutta. Le foto risalgono al mese di agosto del 2012 e dunque a quasi dieci anni fa. Il fenomeno dell'interruzione del flusso di superficie delle acque si è comunque ripetuto regolarmente, anno dopo anno, con grave danno all'ecosistema fluviale. L'interruzione è giunta ad interessare un tratto di quasi trenta chilometri. Come a dire che, per settimane, esistevano due fiumi: uno a monte e uno a valle.



## I CRIMINALI DEL FUOCO

di Michele Zanetti

Il fuoco e il suo impiego in agricoltura, sono nel DNA dei Popoli italici. Da epoche immemorabili, nel Sud della Penisola, si ripuliscono i pascoli dalle boscaglie e dagli sterpi mediante questo mezzo, tanto naturale quanto devastatore.

La pratica dell'incendio è stata quindi estesa da intraprendenti e solerti agenti mafiosi al servizio di imprese immobiliari senza scrupoli. Questo nella seconda metà del Novecento e così, per decenni e senza colpo ferire. Anzi, spesso con la complicità degli apparati politico-amministrativi, si è proceduto a ripulire dalla vegetazione forestale i siti ritenuti idonei a nuovi insediamenti.

Ora, nell'Antropocene del Terzo Millennio, del riscaldamento globale e delle temperature estive record, il fenomeno si ripete. Si ripuliscono così, con il fuoco, interi versanti, intere vallate, coste e periferie. Qualcuno dice per consentire l'installazione di pale eoliche o di centrali fotovoltaiche, che in quanto "green+", avranno sicuramente il cavallo della politica locale e nazionale, con tanto di lauti finanziamenti. Drammi e tragedie, quelli degli incendi, che durano lo spazio di qualche ora, di giorni o addirittura di settimane. Salvo poi ascoltare gli sconsolanti annunci delle autorità preposte: "verrà aperta un'indagine+", "forse si è trattato di autocombustione+ (!!!???)", "c'è il sospetto della mano dell'uomo+.

Se non si trattasse di tragedie, ci sarebbe da sbellicarsi dalle risate o forse solo da piangere, disperatamente, per la palese inettitudine degli apparati di controllo, di prevenzione e di pronto intervento. Sta di fatto che, ora, si bruciano alberi plurisecolari: come a dire l'anima, la storia e la cultura dei territori. Patrimoni di valore incommensurabile, perduti per mano di qualche piccolo criminale o di qualche misero contadino analfabeta (pochi, questi ultimi), cui nessuno ha ancora spiegato che così facendo, si rischiano tre giorni di galera. Salvo prescrizione

del reato, che ovviamente è data la celerità delle indagini, per le quali in genere viene incaricato un bradipo dell'Amazzonia, giungerà puntuale.

Noi, però, chiediamo GIUSTIZIA. Giustizia per gli alberi secolari e per i milioni di orchidee, di cisti, di oleandri, di insetti, di ramarri, di gechi, di lucertole, di bisce, di uccelli, di piccoli e grandi mammiferi, che la combustione di una foresta condanna inesorabilmente a morte. E ancor più chiediamo prevenzione; per non vergognarci, ancora una volta e come spesso accade, di essere italiani.



### Sopra.

Foresta carbonizzata nei roghi dell'estate 2021, in Sardegna. Della complessa biocenosi che l'ecosistema forestale ospitava e sosteneva non rimane che cenere e tronchi morti anneriti.

### Sotto.

La vegetazione riprende a svilupparsi a qualche anno dall'incendio. Si tratta di alte erbe, di cespugli e di rovi, che offrono la falsa sensazione di una ricostruzione rapida del bosco. In realtà si formerà una landa monotona e semplificata. Il ritorno del bosco maturo, distrutto dall'incendio, richiederà, nella migliore delle ipotesi, almeno un secolo.



Oleastri plurisecolari (*Olea europaea*) nel Supramonte di Baunei (Ogliastra, Sardegna). Quando il fuoco distrugge alberi come questi, si cancella la storia naturale dei luoghi, la loro biodiversità, il loro paesaggio, ma si ferisce anche mortalmente la cultura dell'uomo. Quella, sostenibile, che ha conservato e sfruttato i giganti arborei per secoli, trasformandoli in elementi identitari e in sculture viventi ispiratrici di poesie, di favole, di leggende e di racconti, tramandati di generazione in generazione.



**Lio Attilio Gemignani\***

### Il Maestro e il Piave

La poca acqua a Cimadolmo  
sotto la sponda si era rifugiata  
di tanta miseria vereconda.

Il Maestro che la scolaresca  
guidava dalla riva disse :  
«Hanno fatto morire il fiume!»  
Parole dentro altre parole.  
I pesi e le misure, come  
vento lo afflato di sfogo.

Equo epoca di idee  
nel vortice dei media perse.  
L'impotenza del confronto.

I ragazzi si sporsero e guardarono,  
ma non videro come lo ingegnere  
che lo acqua aveva deviato.

Videro solo la loro immagine,  
d'incanto già vecchia,  
nella schiuma grigia della pozza.

(dedicata al Maestro **Fausto Pozzobon**, che al Piave e  
all'educazione dei bambini alla Natura e all'Ambiente, ha  
dedicato a sua volta la vita)

\* Poeta

\*\* Poetessa e Socia sostenitrice dell'Associazione Naturalistica  
Sandonatese

L'ultima pozza d'acqua nel greto del Piave



**Raffaella Lucio\*\***

### L' Ora dei Nòtoi

Afa ingrumàda inte l'aria de pionbo,  
òci carchi de mainconìa  
i varda 'a spiera blu che se stùa in cièl.  
'L giorno l'è drìo morir.

In sièssio do nòtoi pena sveiài  
i sfrecia veòci in inseguimenti segreti  
disegnando ghirigòri festosi e arabeschi mi-  
steriosi  
inte l'ultimo baliòr turchìn de 'l cièl

...e un fil de vento 'l svèia  
'l canto de un gril pàr saeudàr 'a note.

*Noventa di Piave, 20 giugno 2021*

### L'Ora dei Pipistrelli

Afa accumulata nell'aria di piombo, / occhi colmi di ma-  
linconia / guardano lo spiraglio blu che si spegne in  
cielo. / Il giorno sta morendo. /

In silenzio due pipistrelli appena svegliati / sfrecciano  
veloci in inseguimenti segreti / disegnando ghirigòri  
festosi ed arabeschi misteriosi / nell'ultimo bagliore  
turchino del cielo /

ò ed un filo di vento sveglia il canto di un grillo per sa-  
lutare la notte. /

L'ora dei pipistrelli



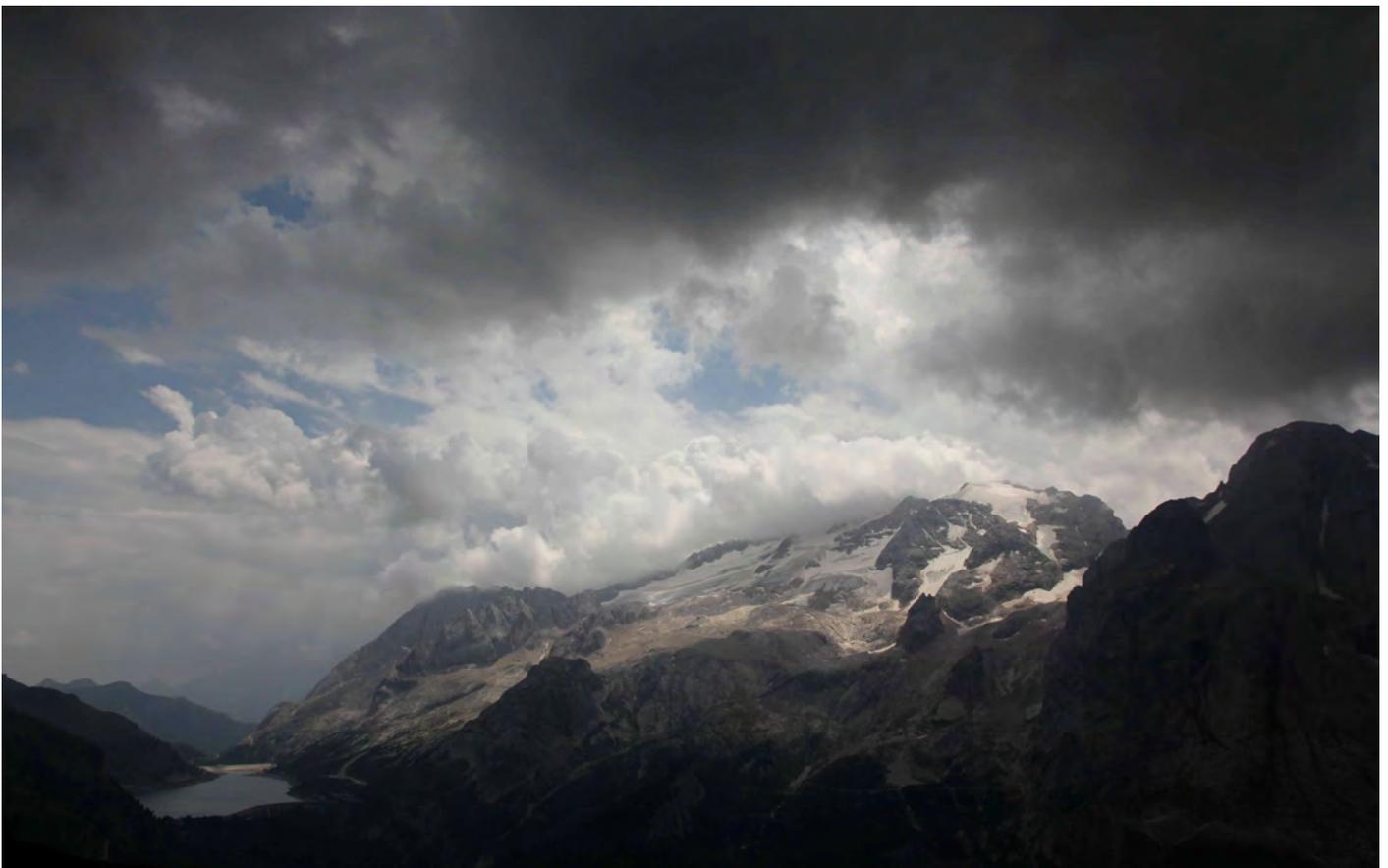


*IMMAGINI RACCONTATE*



Le campanule hanno scelto, per vegetare e fiorire, un confine. Un confine tra il bianco del muro e il nero dell'asfalto e tra l'orizzontalità e la verticalità. Un confine esile, una sottile linea di cesura tra due elementi inerti e sterili. Proprio su quella linea, tuttavia, sono riuscite a trovare gli elementi necessari alla vita .....

Un temporale si addensa minaccioso sulla montagna. Il paesaggio si fa improvvisamente cupo e le montagne si trasformano in profili scuri e senza vita. Poi, uno squarcio tra le nuvole lascia filtrare la luce e il ghiacciaio morente sembra ritrovare gli antichi splendori, quasi per magia. Ma è solo l'illusione di un attimo .....



## STRANI AMORI

(3a e ultima parte)

di Maria Clara Serra\*

12 Agosto

Non c'è più, è sparito, il ramo su cui ieri si avvinghiava tanto tenacemente, è desolatamente vuoto.

“Ferma, ferma Giulia! Attenta a dove metti i piedi! Potresti pestarlo!”

“Perché zia, è caduto?”

“E' sparito, tesoro, se n'è andato. Ma non so dove può essere, cerchiamolo, non può fuggire tanto lontano con quelle gambe corte! Forse è qui attorno, guardiamo sui rami, sul tronco della mimosa.”

“Zia cerca di trovarlo, per carità! Se lo perdiamo non vedremo la sua farfalla!”

Esploriamo con cautela ogni festuca d'erba, ogni fessura abbastanza grande da nascondere, ogni ramo della mimosa, non può essere lontano! Cautamente alzo sassi e pietre, ispeziono tronchetti e incannicciati, frugo nei cesugli rinsecchiti...nulla! Forse è sceso dalla pianta e Tex l'ha trovato, rabbrivisco all'idea...no, non voglio pensarci!

“Non preoccuparti, Giulia, si sarà trovato un posto al sicuro, dove neppure l'immaginiamo e si starà tessendo la sua crisalide di seta, lì dentro trascorrerà qualche giorno, non so neppure quanti, perché un tipo così grosso impiegherà un sacco per trasformarsi...penso. Ha approfittato della calma della notte, se n'è andato al buio, senza che nessuno lo vedesse! Senza neppure salutarci!”

“E adesso cosa facciamo?”

“Adesso facciamo quello che ha cominciato a fare lui: concedere una dignitosa fine alla bignonia! Povera pianta! Pelata, succhiata, punzecchiata, soffocata e assetata...non facciamola più soffrire, diamole una degna sepoltura.”

Incurante delle centinaia di formiche che continuano a passeggiare avidamente lungo i rami appiccicosi, con quattro colpi di cesoia rendo giustizia a una paziente e sfinita bignonia, riduco il tutto in piccoli spezzoni che getto sul mucchio delle erbacce, all'angolo del campo. Intanto penso a lui: tenero bruco coccolone...basta...finito!

Finalmente diamo aria alla roulotte, spalanchiamo tutto, anche il finestrino che avevamo tenuto chiuso per paura di disturbare Pighy (e per evitare che in un impeto di tenerezza ci entrasse nel letto).

“Vieni Giulia, oggi finalmente spiaggia, tutto il giorno.”

Rientriamo al primo arrossir del cielo, pasciute di mare, di bagni, di sabbia, di tuffi...e di un pizzico di nostalgia. Chissà quante volte durante la giornata ci siamo dette: ma dove sarà finito Pighy? Doccia, crema doposole...chiudiamo la roulotte che entrano le zanzare. Il cuore mi salta in gola, le pulsazioni vanno a cento, comincio a sudare di emozione.

“Vieni a vedere Giulia!”

Sul finestrino, che durante la giornata era rimasto aperto verso l'alto, una perla nera, fatta come una piccola, perfetta mora di rovo ... il suo ultimo messaggio: sono qui, vicino a voi, sopra di voi!

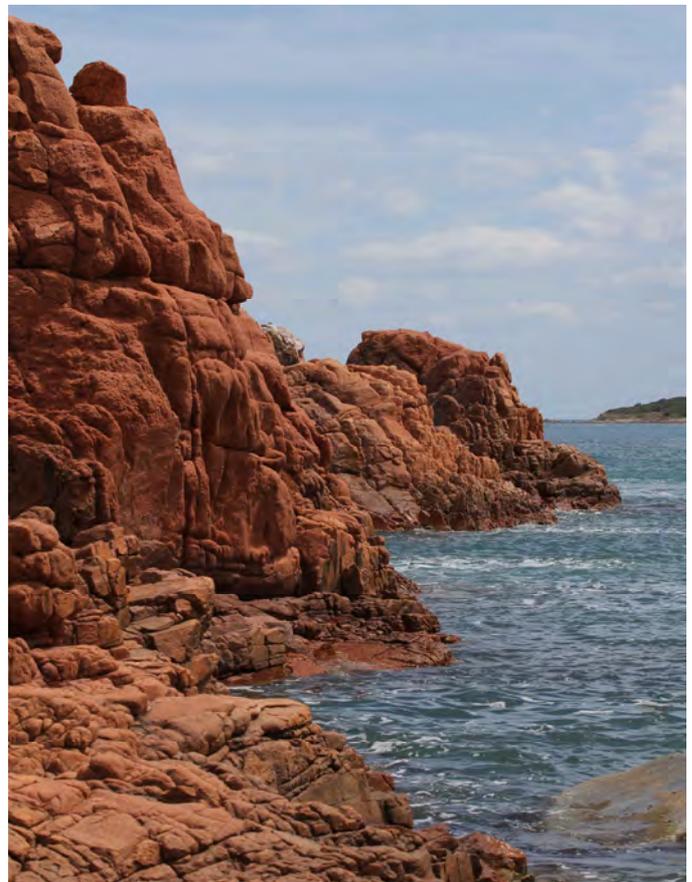
Io e Giulia ci guardiamo con un sospiro d'intesa ... è salvo, non è finito nelle fauci di Tex, è lassù fra le assi della tettoia. Sentirà il nostro respiro, mentre diventerà farfalla!

Di notte, ascoltando il canto dei grilli e lo scampanello lontano delle greggi, ripenso a tutta questa strana storia.

Roba da pazzi! Non l'avrei mai immaginato: innamorata persa di un verme!

\* *Scrittrice e socia dell'Associazione Naturalistica Sardonatese*

La costa sarda di Cea, in cui si svolge la storia.





## L'AMAZZONIA DI TOM STERLING

Recensione di Francesca Cenerelli\*

Questo volume di taglia XL ha un contenuto ricco; molte fotografie di vecchia generazione e testi-reportage. Lo si trova usato e a basso costo poiché uscito nel '73 (in Italia 1980-1987 Mondadori). Di Tom Sterling si sa poco; senza traccia sul web, le poche notizie le ho reperite sul risvolto del libro: corrispondente da terre selvagge, autore di testi scientifici, collaboratore della FAO.

La ragione per salvare il libro dal macero è tutta qui:

*L'Amazzonia è un basso bacino fluviale, un'area di circa 6 milioni e mezzo di km quadrati che attraversa il Brasile e altri 8 stati, prendendo il nome dal fiume Amazzoni con i suoi mille tributari è la definizione di allora. Ma a Sterling appare subito chiaro che l'Amazzonia è ben altro: Il cielo si squarcia e una cortina d'acqua ci nasconde il mondo, percepiamo la frotte gradevole del fogliame, dei tronchi e della terra, inzuppati. Il cielo, la foresta e il fiume erano diventati un'unica indomabile entità (o) l'Amazzonia va affrontata come se si trattasse di un altro pianeta. Un mondo naturale a sé.*

La temperatura media è di circa 27,5° con escursioni minime e con due stagioni, una secca e una delle piogge, praticamente simili. Caduta di foglie, gemmazione, fioritura, muta, accoppiamento, covate: tutto avviene simultaneamente. I milioni di alberi formanti la foresta sono sparpagliati per specie, così come tutte le forme di vita, con esemplari distanti anche chilometri l'uno dall'altro. La dimensione del tempo è una delle caratteristiche dell'Amazzonia se si pensa che è rimasta immutata da circa 100 milioni di anni (le foreste temperate europee contano più o meno 11.000 anni). Il tempo scorre con grande abbondanza eppure immutato, come l'acqua nei fiumi, distinti in neri (o rossi) e bianchi. In realtà ve ne sono di gialli, di verdi, di azzurri, con giochi di correnti e mescolanze in bacini. Il sottobosco è raro, soltanto il 10% della luce vi penetra e le sostanze nutritive necessarie alla vita vengono continuamente dilavate. Per questo l'autore intitola uno dei capitoli *Il deserto lussureggiante*. L'intrigo di tubi (i tronchi nudi alti decine di metri) e liane, è pulito. Ogni sostanza organica viene decomposta così ve-

locemente da non lasciare traccia e i fiori sono rari ed ancorati ai tronchi o ai fondali dei bacini, come la *Histeria* o la ninfea *Victoria Regia*. Gli animali sono piccoli (di soli colibrì se ne contano 319 specie) e adattati all'ambiente pluviale; il bradipo appeso a dorso in giù sui rami, ha la pelliccia che cresce all'inverso, dal ventre alla schiena, affinché l'acqua scorra via; assume una colorazione verdastra a causa di microscopiche alghe che vi si annidano, assieme a minuscole farfalline che se ne nutrono. Il tapiro e il lamantino offrono il loro curioso sguardo alla camera del fotografo in bellissimi ritratti. Tom Sterling ci avverte: questo mondo non è così fertile e ricco come si potrebbe immaginare. Gli Indios vivono in piccoli gruppi nomadi, coltivando sparute porzioni di terra. I coloni inseriti dal piano economico brasiliano sono costretti ad andarsene. Eppure la grave minaccia di perdere il cuore verde del pianeta per mano dell'uomo è concreta. L'intento di sfruttare le risorse si traduce in una travolgente povertà senza ritorno. Naturalisti come Wallace e Bates, o giornalisti come Sterling, illustrano il delicato mondo dell'Amazzonia e le sue fragilità affinché noi possiamo capirle e proteggerle.

**Approfondimenti** - Sepulveda Luis, 2016, *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*, Guanda. Una storia breve e bellissima ambientata in Amazzonia

**News:** <https://www.lifegate.it/emanuela-evangelista-deforestazione-amazzonia-brasile>

\* Petessa e socia dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



Veduta aerea della Foresta amazzonica. L'immagine ce la fa sembrare sconfinata e indistruttibile e invece la stiamo perdendo, inesorabilmente, pezzo dopo pezzo, a causa del fuoco, quotidianamente.



## CATTIVE ACQUE

**Cattive acque** è un libro inquietante, che parla del disastro ambientale relativo all'inquinamento delle acque di superficie e di falda e del sangue di centinaia di migliaia di persone, nel Veneto del Terzo Millennio.

Una catastrofe ambientale e sanitaria di cui l'intera comunità nazionale, ma anche la stessa comunità veneta, deve ancora realizzare l'entità e la gravità assoluta.

I due curatori, Adriano Zamperini e Marialuisa Menegatto, affrontano il tema che, come recita il sottotitolo, è quello della Contaminazione ambientale e delle Comunità violate.

Nella prima parte del volume viene sviluppato l'aspetto relativo alla psicologia sociale dei disastri ecologici. Nella seconda parte si parla, invece, della lenta violenza della contaminazione da PFAS.

Lasciamo al Lettore la scelta riguardante questa impegnativa, ma importante lettura. In questa sede abbiamo ritenuto, comunque, di proporre un brano della bellissima presentazione del professor Telmo Pievani.

Il volume, edito dalla Padova University Press, ha 254 pagine ed è scaricabile dal web in formato PDF.



Come tutte le forme di inquinamento idrico più pericolose, l'inquinamento da PFAS non si vede. L'acqua sembra pulita e invece contiene molecole che si fissano nei tessuti sanguigni e alterano vitali funzioni dell'organismo umano.

## PRESENTAZIONE

di Telmo Pievani\*

Ci siamo infilati in una trappola.

Dopo milioni di anni di evoluzione durante i quali le popolazioni umane hanno dovuto soggiacere ai capricci dell'ambiente e adattarsi alle sue cangianti pressioni selettive, adesso è l'ambiente che deve faticosamente conformarsi alle nostre esigenze.

Lo sfruttiamo indefinitamente come se non avesse limiti. Lo impregniamo con i nostri artefatti, lo stringiamo d'assedio con infrastrutture che plasmano il territorio, lo infiltriamo con materiali e composti che nessun organismo ha finora imparato a degradare.

Questa alacre e pervasiva costruzione di nicchia ecologica ha dato grandi vantaggi, impossibile negarlo, a una parte crescente dell'umanità, ma con un prezzo implicito. Secondo una recente e impressionante indagine pubblicata su *Nature*, nel 2020 il peso di tutte le cose umane, cioè di tutti gli oggetti che l'umanità produce e utilizza, ha eguagliato e superato quello dell'intera biomassa terrestre. I nostri cementi, mattoni, asfalti, vetri, metalli, plastiche e ogni altro composto artificiale, al netto dei rifiuti, pesano tanto quanto tutte le piante, tutti gli animali, i batteri e i virus messi assieme, cioè per la precisione 1,1 teratonnellate (mille e cento miliardi di tonnellate). Per un confronto, nell'anno 1900 la massa antropogenica rappresentava il 3% della biomassa.

Questa è la reale dimensione dell'immane flusso materiale che sta alla base del sistema socioeconomico globale, cioè di quel metabolismo attraverso il quale l'umanità incessantemente trasforma in prodotti ed energia le materie prime presenti in natura. Questa è l'impronta schiacciante dell'Antropocene. Un'impronta violenta.

\* *Docente di Biologia evolutiva e di Filosofia della Biologia*

### Bibliografia

Zamperini Adriano, Marialuisa Menegatto (a cura di), 2021, *Cattive Acque. Contaminazione ambientale e comunità violate*, Padova University Press, PD



**Marcello Ucciardi**

***Il fabbricante di arcobaleni.***

Un agricoltore, alle prese con la scarsità d'acqua dell'estate 2021, nel manovrare il getto irriguo crea, inconsapevolmente una scia di arcobaleno.

**Giannina Marcon**

***Gallura, Sardegna***

Uno dei tratti più belli e pittoreschi della costa sarda, con i graniti rosa scolpiti dal vento, le distese di ginepro prostrato e di piante tropicali e la linea azzurra dell'orizzonte marino a fare da sfondo



**Stefano Calò**

***Orizzonti dolomitici***

Ancora una volta Stefano ci propone un'immagine di grande fascino, in cui al primo piano di rododendro rosso in fiore fa da sfondo una splendida scenografia dolomitica



## Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Ormai è chiaro a tutti, anche ai negazionisti, ai complottisti e a quanti si occupano di scienze occulte: non ne usciremo più.

Dovremo quindi adattarci ad un nuovo stile di vita; dovremo rassegnarci ad usare la mascherina in luogo pubblico, a scordarci gli amichevoli abbracci tra praticanti la stessa fede, politica o religiosa che sia. Dovremo rispettare sempre e ovunque il distanziamento e sollecitare, periodicamente, la produzione di anticorpi mediante una iniezione.

In altre parole, siamo stati testimoni di due realtà affatto diverse: il prima della Pandemia e il dopo. Una bella fortuna, se ci si pensa bene; un po' come gli antenati che poterono assistere all'avvento del motore marino in laguna e che poterono affermare, poi, che era esistita un'altra e diversa laguna prima del motore.

Tutto questo avrà inevitabili riflessi anche sulla nostra vita associativa e dunque sulla nostra capacità di divulgare cultura, di sensibilizzare e di coinvolgere i cittadini nei problemi che ci stanno a cuore.

Certo, ad ottobre tenteremo la ripresa delle attività, ma ancora non sappiamo come e per quanto. La sola cosa certa che abbiamo in mente è che chiederemo ai partecipanti il Green-pass, affinché tutti coloro che desiderano avvalersi delle nostre manifestazioni possano farlo in sicurezza.

Nel frattempo è crollato il mito del Web: della DAD, della libertà assoluta d'opinione e di tutto ciò che quel formidabile strumento di globalizzazione culturale e commerciale sembrava garantire. Oggi sappiamo di essere fragili, esposti, controllati, schedati, ricattabili, vulnerabili e chi più ne ha più ne metta. E tanto per fare un piccolo esempio, chi scrive aveva un sito internet personale, distrutto qualche mese fa da un attacco hacker (si scrive così?).

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

## Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



## Modalità di iscrizione all'ANS

**Associazione Naturalistica Sandonatese**  
c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130  
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554  
Segreteria: serate divulgative ed escursioni  
**[www.associazionenaturalistica.it](http://www.associazionenaturalistica.it)**

### Rinnovo 2021

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:  
**Associazione Naturalistica Sandonatese**  
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

**Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303**

**Socio ordinario: euro 15**

**Socio Giovane: euro 5**

**Socio familiare euro 5**

**Socio sostenitore: euro 30**